

Gio 3,1-5.10 1Cor 7,29-31 Mc 1,14-20

Dal Vangelo secondo Marco

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

“Chiudi gli occhi ed immagina una gioia / Molto probabilmente penseresti a una partenza [...] Penseresti all'odore di un libro nuovo / a quello di vernice fresca / a un regalo da scartare / al giorno prima della festa / al 21 marzo, al primo abbraccio / a una matita intera, alla primavera / alla paura del debutto, al tremore dell'esordio”.

Ha ragione Niccolò Fabi nella sua canzone *Costruire*: gli inizi sono spesso motivo di gioia. Attivano energie nuove e pongono di fronte a un orizzonte aperto, dove tutto, o quasi, sembra annunciarsi come possibile. Sono il momento in cui “tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora”. In cui tutto sembra avere il sapore dell'incondizionato. In cui la speranza e la fiducia, il più delle volte, sopravanzano il timore, che, pure, non manca di fronte al nuovo.

Ne abbiamo appena fatto esperienza col Natale. “Vi annuncio una grande gioia”: ci è stato detto. Al centro dell'annuncio un neonato. L'inizio di una storia nuova.

Nel brano proposto dalla liturgia di oggi abbiamo un altro nuovo inizio: le prime parole di Gesù. Precise. Essenziali. Dirompenti. “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino”. Non è più il tempo dell'attesa. Non è più il tempo degli indugi, delle incertezze, delle esitazioni. E', invece, il momento di accogliere e mettere in atto un mutamento radicale. Anzi, ancora di più: un capovolgimento. E' tempo di lasciar andare le logiche seguite finora e di rendere possibili altri scenari. E' tempo di mettere da parte il proprio io, la sua pretesa di essere re, e di fare spazio a un regno in cui ciascuno, anziché occuparsi solo di sé e desiderare di collocarsi al di sopra degli altri, si prenda cura e si metta al servizio di chi è nel bisogno e nella mancanza. E' tempo di mettersi dentro un progetto comune, di sentirsi membra del corpo unico della Realtà. Di rimettere al centro il senso del divino, che è uno e non ammette egoismi ed egocentrismi.

Ora è possibile. “Convertitevi e credete nel Vangelo”. Credete alla “buona notizia” di un mondo che può essere altro. E siatene anche voi gli artefici. Fate nascere e alimentate in voi il desiderio di esserlo. Di far parte della schiera degli operai che lavorano perché possa davvero realizzarsi. Cercatelo e coltivate lo innanzitutto dentro di voi e poi cercate di renderlo manifesto anche all'esterno. Per questo cambiate sguardo, mutate il modo di sentire e di pensare, capovolgete le vostre priorità, ribaltate il vostro stile di vita. Convertitevi, appunto.

Tremano le gambe e vibra il cuore se si prova a immaginare quel giorno. Il giorno in cui Gesù per la prima volta pronunciò quelle parole ed esse apparvero ai suoi ascoltatori credibili, possibili. Non pura utopia, o fantasie di un visionario, ma parole realizzabili. Tanto che alcuni di loro acconsentirono a seguirlo, a mettersi “dietro a lui”, a “lasciare tutto”, e a convertire la loro vita per farsi suoi discepoli. Niente poteva competere con quella

nuova prospettiva, con quel nuovo progetto. Finalmente le ingiustizie sanate, le mancanze colmate, le prigionie disserrate. Ogni azione e ogni parola di quell'uomo andavano in quella direzione. In lui un legame con la Sorgente della vita da cui scaturiva una libertà nuova, in grado di raggiungere chiunque manifestasse di anelare ad essa. Non meraviglia dunque che, ascoltando il suo invito, arrivarono i primi discepoli. E poi altri ancora. E ancora. E che nel tempo ci siano ancora stati giorni in cui per la prima volta qualcuno abbia sentito quel suo invito. E che nel tempo continueranno ancora ad esserci giorni in cui questo accadrà.

Non è difficile tentare di immaginare come questo fu e sarà possibile. Perché in fondo questo è accaduto anche a ciascuno di noi. Anche noi, un giorno, nel sentire quelle prime parole della sua predicazione abbiamo tremato, vibrato, sperato. Abbiamo desiderato metterci "dietro a lui", seguirlo e farci indicare come fare per diventare "operai", "pescatori", "servitori" del regno della giustizia e dell'amore. E abbiamo cominciato a seguirlo per le strade del Vangelo e abbiamo cercato di ascoltarlo e osservarlo, per poter imparare da lui, dal suo modo di sanare, liberare, rimproverare, pregare, lodare, incontrare, guardare, toccare...

Cerchiamo di non dimenticarlo, quel giorno. Di mantenere viva la memoria di quell'inizio, di quel primo incontro. Ogni volta che le resistenze, le incomprensioni, le paure, le fatiche rischiano di prendere il sopravvento, riportiamo alla mente-cuore quel primo annuncio. E' questo il tempo. E' ora. Il regno arriva, può arrivare, se continuiamo a convertirci e a credere nella sua realizzazione.

Antonia Tronti